Zeitschrift: Unsere Kunstdenkmäler : Mitteilungsblatt für die Mitglieder der Gesellschaft für Schweizerische Kunstgeschichte = Nos monuments d'art et d'histoire : bulletin destiné aux membres de la Société d'Histoire de l'Art en Suisse = I nostri monumenti storici : bollettino per i membri della Società di Storia dell'Arte in Svizzera

Herausgeber: Gesellschaft für Schweizerische Kunstgeschichte

Band: 36 (1985)

Heft: 4

Artikel: La volontà collettiva di protezione del monumento

Autor: Alberti, Arnaldo

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-393595

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 12.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Arnaldo Alberti

La volontà collettiva di protezione del monumento

La cura e la conservazione del monumento é determinata da complessi sistemi che si strutturano e prendono forma a dipendenza delle epoche, delle mode e delle culture. La proclamazione di qualcosa a monumento non è sufficiente per garantirne l'esistenza e la conservazione. Il monumento deve essere accettato dalla collettività. Il conservatore non è mai un protagonista solitario; se vuole il successo deve assumere il ruolo di animatore e mobilitare gruppi di persone che capiscono e accettano il monumento come cosa loro. Il monumento e il collettivo, quando vivono in simbiosi, sono quindi i protagonisti principali dell'avventura della conservazione.

La protezione e la cura del monumento[1] non nascono dal nulla, arbitrariamente; sono sempre frutto di interazioni sociali. Le norme di protezione e i modi, o il grado di cura, e il sociale, fondano quindi un sistema. Questa idea, che non è suscettibile di essere messa in causa, non toglie per nulla l'interesse di individuare gli agenti della cura e della protezione, e di focalizzarne l'inserimento nella realtà culturale. Questi agenti sono spesso al centro di discussioni e le leggi seguono il flusso e il riflusso delle correnti dei venti delle riforme. Vale la pena di approfittare di questa occasione, che vede la protezione e la cura del monumento scivolare ed immergersi lentamente nella proteiforme logica di complessi ecosistemi, perché il cambiamento é sempre propizio per l'osservazione.

Cosa e quando si cura e si conserva

Da sempre suscita interesse e meraviglia quell'insieme complesso di circostanze e fatti che hanno dato vita al monumento e che lo hanno legittimato a chiamarsi tale. Prendiamo ad esempio, senza lasciarci sorprendere da quanto qui proposto, le selve castanili che compongono quell'immensa fascia di verde nella regione subalpina. Questi boschi non si sono diffusi spontaneamente: sono opera dell'arte dell'uomo. Per lo studio e la ricerca, liberi da incrostazioni culturali e sovrastrutture paralizzanti, consideriamo, nel corso di questa riflessione, questi boschi come monumenti. Constatiamo, nell'esistenza di queste selve, due fasi ben distinte. La prima comprende l'impianto e lo sfruttamento, avvenuti in un momento storico in cui il castagno ebbe un valore concreto e determinante per l'economia contadina. In questa fase la volontà collettiva di protezione del monumento è indiscussa. La società rurale, con complesse e ferree norme statutarie, mantenne l'efficienza e la produttivitá di queste colture per decine di secoli. La seconda fase, ben distinta dalla prima e attualmente in atto, è quella del decadimento e della morte del castagno. La selva ha perso il ruolo di nutrice, il suo valore economico, ed ha

assunto quell'altro, più complesso, ma anche piú precario ed effimero, di rappresentazione mitica. E' un oggetto il castagno, che si mette metaforicamente da parte, con l'illusione di trovarlo intatto ed integro nel momento in cui fosse ancora necessario per sfamare la gente. E in questa fase si sovrappongono alla rappresentazione del mito ruoli curiosi e sorprendenti: al castagno si danno altri compiti e scopi, diversi da quelli originali e che lui forse persegue in modo inadeguato e imperfetto. Il bosco di castagno non viene più mantenuto per il fatto che nutre con i frutti la gente, o per il fogliame che serve da lettiera per gli animali, o per la legna sostegno delle viti o, se bruciata, fonte di calore, ma come attrazione paesaggistica e rappresentazione di folclore. In questo momento la protezione del monumento non è più un fatto che riguarda il collettivo autoctono. La collettività, o il potere che ne emerge, vede spesso il castagno come ostacolo fastidioso e inutile: una monocultura da sostituire. Il protettore del monumento che ha sempre una delega e un potere precari, disperatamente cerca di legittimare il suo operato dando ad esso un fondamento ideologico, culturale o profetico. Il curatore cerca ostinatamente la ragione del ricupero del monumento, da sovrapporre, più plausibile, alla nostalgia, e cerca disperatamente dei partner.

La devastazione conservatrice e la conservazione devastante

Dalle maestose selve castanili cisalpine passiamo a considerare un altro monumento dell'area mediterranea: il Palazzo di Diocleziano a Spalato[2]. Ciò che fu uno dei più begli edifici imperiali romani è ora un accatastarsi di sovrastrutture che caricano la costruzione originaria e sembrano soffocarla. Pertanto quello che resta di originale ha una forza tale di espressione che testimonia la debolezza dell'opera di quelli che oggi verrebbero definiti i profanatori e i distruttori del monumento. Seppure accettato controvoglia, il tutto rivela che le sovrastrutture costruite dai nuovi inquilini sul palazzo in rovina si sono rivelate preziosi agenti conservatori che hanno evitato al monumento il triste e misero destino, ad esempio, di Villa Jovis a Capri[3]. Sull'Isola del Golfo di Napoli, in stridente contrasto a ciò che ancora si può vedere a Spalato, troviamo pietre che sembrano un trascurato ammasso di ossa bianche, esposte al sole e alle intemperie, esplicito richiamo più alla devastazione del passato e di quella in atto, dovuta al continuo saccheggio della gente che vuol portare a casa reliquie, e alla terribile forza della natura che con ostinazione e pazienza erode e consuma tutto ciò che è abbandonato al destino di essere visto invece che usato. Il ricupero successivo del palazzo di Spalato quale abitazione per migliaia di persone che ancora oggi vi alloggiano, è espressione di una volontà collettiva di gente che non hanno venerato una memoria, ma cercato un semplice rifugio.

La collettività conserva ciò che serve?

Le analisi degli esperti, le pietose menzogne sullo stato di salute dei monumenti dell'antichità, non sempre riescono a nascondere una re-

1 Interno di Villa Pedrazzini in demolizione ... si cancella deliberatamente il supporto monumentale della borghesia.

2 Villa Pedrazzini, demolita nel 1976. Uno dei tanti pregevoli edifici del Quartiere Nuovo di Locarno, ... distrutto per far posto a un disordinato, anonimo e brutto insediamento.

altà fin troppo evidente. C'è da chiedersi se ciò che non serve è inesorabilmente condannato al disfacimento e alla scomparsa. Eppure sarebbe degradante ignorare la forza dell'arte e delle sue delizie non utilitaristiche. Ma il fattore tempo e lo scorrere in esso delle civiltà, cambia prospetticamente la visione del monumento e il progetto della conservazione, e conferma la teoria secondo la quale il ricupero utilitaristico collettivo è sempre un fattore ritardatore della degradazione e della scomparsa delle opere dell'uomo. La costruzione, come la conservazione di ogni monumento, discende da fatti e atti politico-religiosi, prima che da propositi etico-artistici. Su questa verità tanto ovvia quanto sconcertante si potrebbe discutere a lungo. Il potere religioso e politico è produttore di monumenti e li conserva fintanto che tali monumenti servono per l'organizzazione del consenso e sono «accettati» dalla collettività. Ma lo stesso potere religioso o politico, o le collettività che lo esprimono, si trasformano in cinici e implacabili distruttori di monumenti quando le opere precedenti contrastano il loro cammino o ostacolano i loro scopi. Il monumento mantenuto e conservato è sempre un interlocutore che si esprime in modo esplicito e col quale prima o poi il potere, la religione e le collettività sono chiamate a fare i conti.

Gli equivoci dei conservatori

Se si mettono a fuoco l'immagine e l'evoluzione dei fatti di una piccola città di provincia, contrariamente a quanto si verifica nelle città monumentali dove i singoli alberi non permettono più di vedere la foresta, si può situare il ruolo del conservatore, o meglio la condizione equivoca in cui si trova. Locarno è una cittadina dove la poca chiarezza e l'ambiguità con la quale operano i conservatori si manifesta in tutta la sua drammatica realtà. La storia della città moderna si potrebbe sintetizzare in pochi tratti e fatti: avantutto nella distru-

3 Parte del centro storico di Locarno fotografato nel 1951. Della città chiamata «vecchia» sono salvaguardati approssimativamente i contorni e la cornice, mentre viene svuotata completamente dai contenuti sociali e urbani originari.

zione sistematica, a tappeto, di un intero quartiere di pregevoli ville ottocentesche per far posto a un nuovo, disordinato, anonimo e brutto insediamento. Nel momento in cui si distrugge quel patrimonio architettonico di indubbio valore storico e artistico, il potere politico e i suoi vicari, conservatori di monumenti, attirano l'attenzione sulla città chiamata «vecchia», della quale sono approssimativamente salvaguardati i contorni e la cornice, ma che viene svuotata completamente dai contenuti sociali e urbani originari. Il sistema sociale che in epoche precedenti sempre ha sovrapposto, ricuperato o semplicemente rispettato il tessuto urbano, ora sembra impazzito. In una città dove in cinque secoli non si è riusciti a distruggere del tutto il Castello visconteo sono bastati quattro decenni per radere al suolo tante testimonianze fin de siècle e di principio novecento. Allora che senso ha il monumento se gli vien negata la possibilità di esprimere una progressione continua di ruoli e significati nel tempo storico? L'equivoco per il conservatore, in occidente, diventa ancora più evidente se si prende atto del fatto che i governi dei paesi del socialismo reale invece di negare e distruggere degli emblemi di valore borghese, ricostruiscono con amore Dresda, ricuperano e rinnovano perennemente le splendide vie di Praga.

Fig. 2

Fig. 3

Qui, in occidente, dove la società capitalista dovrebbe trarre origine e ispirazione da una cultura squisitamente borghese, si cancella invece deliberatamente il supporto monumentale della borghesia. Sono cose che dovranno essere meditate e chiarite, prima di definire il ruolo del conservatore dei monumenti, di dargli un capitolato d'oneri e di indicargli i partner che può scegliersi o che deve subire.

Fig. 1

Il monumento dell'intellettuale

La difficoltà di tracciare un disegno netto e chiaro della monumentalità in ogni Cantone della Confederazione e in ogni città di un singolo

Cantone, come l'impossibilità di identificare e qualificare tempestivamente il monumento, – si può dire che il monumento vien sempre definito in ritardo e la visione del monumento, l'apprezzamento dei suoi valori espressivi ed estetici, raramente corrisponde col periodo di splendore dello stesso – rende difficile anche l'identificazione del partner, o dei partner del conservatore. Per gli uomini di cultura la tentazione di ammirare delle vestigia, di provare un piacere intellettuale ed estetico individuale ed egoistico è frequente e si accompagna alla presunzione di sapere o potere ricostruire un monumento personale sui ruderi rimasti o sul monumento fatiscente. Oppure all'opposto c'è il freddo operatore contabile, che con le misurazioni e le annotazioni dei momenti di accellerazione e di rallentamento della distruzione riduce il suo ruolo e la sua missione a una operazione burocratica. Questa analisi ci mostra e ancora una volta ci conferma la negazione della progressione lineare della cultura e della civiltà. Invece di progresso, anche nella conservazione e nella cura dei monumenti, è un fluire discontinuo, con marce decise e sicure in avanti che si alternano a disastrosi, a volte devastanti arretramenti, con episodi di cosciente consapevolezza del valore artistico e culturale del monumento che si contrappongono a periodi di oblio e incoscienza di ciò che di bello e di valore sta attorno all'uomo.

Un partner indefinibile e indefinito

C'è allora da chiedersi se il conservatore non sia un sacerdote che celebri e canti passivamente il monumento, e i partner solo dei chierici o dei fedeli che, angosciati per lo stato in cui si trova la Gerusalemme terrena, si immaginano e costruiscono nella loro mente, con i frammenti che ancora trovano, una utopica Gerusalemme celeste tutta cerebrale. C'è dell'enfasi ma anche qualcosa di vero in questa immagine.

Per sfuggire a questa tentazione squisitamente intellettuale e che fa della protezione del monumento una religione con i suoi rigidi dogmi, come a quella opposta del potere dominante, che è spesso cinico e mosso da tendenze esclusivamente utilitaristiche e distruttive, il conservatore attivo e accorto, sollecita movimenti collettivi di simpatia, di solidarietà e di adesione per quanto lui fa e auspica, anche ai fini di assumere, nello stato democratico in cui vive, un alto valore politico e contrattuale. Perché una volontà singola anche forte e geniale, senza un supporto collettivo sufficientemente ampio, è oggi votata al fallimento nel campo della conservazione, fallimento che poi si riflette in troppo frequenti articoli di giornale che mettono in luce più le tendenze paranoidi dei conservatori che hanno fallito, che le indicazioni sul come conservare e curare una testimonianza del passato. L'opera del conservatore è quindi anche didattica, da tenersi in un ambito di modestia e semplicità, atta a dimostrare che ciò che si conserva e si cura è un prodotto della solidarietà degli uomini del passato e resiste solo grazie alla solidale, intelligente ostinazione degli uomini di oggi.

Zusammenfassung

Die Pflege und Erhaltung eines Denkmals werden von komplexen Systemen bestimmt, deren Struktur und Form sich nach der jeweiligen Epoche, Mode und Kultur richten. Wird ein Bauwerk als Denkmal unter Schutz gestellt, so reicht dies noch nicht aus, um sein Bestehen und seine Erhaltung sicherzustellen. Das Denkmal muss von der Öffentlichkeit akzeptiert werden. Der Denkmalpfleger ist nie ein einzelner Vorkämpfer. Wenn er erfolgreich sein will, muss er die Rolle des Animators übernehmen und jene Gruppen mobilisieren, die das Denkmal akzeptieren und es sich zu eigen machen. Wenn Denkmal und Gemeinschaft im Einklang leben, sind die wichtigsten Voraussetzungen für das Abenteuer einer Erhaltung geschaffen.

Résumé

La protection et la conservation d'un monument sont déterminées par des systèmes complexes dont la structure et la forme dépendent de l'époque, de la mode et de la culture. Le fait de classer un édifice comme monument ne présente pas une garantie suffisante pour son existence et sa conservation. Le monument doit être accepté par la collectivité. Le conservateur n'est jamais un protagoniste solitaire, s'il veut réussir il doit assumer le rôle d'animateur et mobiliser les groupes qui acceptent le monument et se sentent concernés par lui. Le monument et la collectivité sont donc les principaux acteurs dans l'aventure de la conservation lorsqu'ils cohabitent harmonieusement.

Note

[1] La definizione di monumento che dà il Migliorini sul suo vacabolario: «Segno, posto e memoria di qualche persona o avvenimento. Per lo più ha in se l'idea di opera d'arte.» Come quella del Devoto, dello Zingarelli e del Palazzi sono restrittive e non indicano che parzialmente ciò che oggi viene ritenuto tale e degno di protezione. Per contro nel dizionario del Battaglia troviamo il monumento così definito: «...ciò che costituisce un segno evidente, un indizio, una prova, un'attestazione e che rappresenta emblematicamente una situazione spirituale o esistenziale, una condizione sociale, economica, storica, culturale, o anche un sentimento o una mentalità, o vuole significare una minaccia, un monito, un richiamo.»

[2] Costruito per l'Imperatore Diocleziano (295–306), è il più imponente monumento dell'era romana che si trova sulla Costa Dalmata. Esiste un progetto, elaborato dallo Stato jugoslavo attorno agli anni cinquanta che prevede di ricuperare la struttura originale del monumento, togliendo tutto quanto si è costruito sopra in epoche successive, e in cui ancora oggi hanno dimora circa 3000 abitanti.

[3] Villa Jovis o Villa di Giove è l'antico palazzo dell'imperatore Tiberio (42 a.C.–37 d.C.), di cui oggi sono visibili solo imponenti ruderi che non permettono più di delineare il disegno originale dell'edificio.

Fonti delle fotografie

1–3: Armando Losa, Locarno.

Indirizzo dell'autore

Arnaldo Alberti, Vicepresidente della sezione ticinese dell'Heimatschutz, via Vallemaggia 151, 6600 Locarno 4